

LA STORIA DELL'ANTICO ROTOLO RITROVATO

La sorte dei libri può essere a volte decisamente avventurosa, quasi romanzesca. Così è stato per un manoscritto il cui ritrovamento, più di un anno fa, ha fatto parlare dell'Università di Bologna e della sua sede decentrata di Ravenna in tutto il mondo, e non solo negli ambiti specialistici e accademici. Si tratta infatti del Sefer Torah (ovvero il rotolo del Pentateuco ebraico) pervenutoci integro più antico che si conosca al mondo. La narrazione di questa avventura, come soluzione di un rompicapo paleografico, si deve alle competenze scientifiche del dipartimento dei Beni Culturali dell'Università Alma Mater di Bologna, e alla perizia di Mauro Perani, docente di ebraico, ordinario dell'Università di Bologna già insignito del Dottorato honoris causa a Gerusalemme e presidente dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (AISG).

Gli elementi che rendono avvincente, anche per un profano estraneo alla materia, questa avventura, sono diversi: un testo molto antico la cui provenienza, cioè il luogo di origine in cui fu copiato, è ancora oggi avvolta nel mistero di remote contrade levantine; c'è poi un dono, da parte degli ebrei, a frate Aimerico, Priore del convento di San Domenico dal 1304, luogo dove per secoli il rotolo sarà gelosamente custodito dai monaci e meta di studiosi da tutta Europa. Uno di questi, Bernard de Montfaucon (1655-1741), si recò a Bologna e prese visione del manoscritto che godeva fama di unicità, tanto da essere attribuito addirittura ad Esdra. Poi venne Napoleone, che assieme ad altre ricchezze lo fece portare a Parigi, e con la Restaurazione il viaggio di ritorno a Bologna, e la destinazione finale alla Biblioteca Universitaria della città. E qui si determina la svolta: nei viaggi il rotolo perse una didascalia che era stata cucita nel retro della pelle, e nella quale se ne indicava la grande antichità, così la sua identità fu scambiata con un Sefer Torah di importanza minore. Del famoso "rotolo di Esdra" da allora si perdettero le tracce.



A questo punto, tra l'altro, si inserisce nella vicenda un personaggio molto noto e amato dai romagnoli, lo scrittore ravennate Olindo Guerrini, che negli anni '80 dell'Ottocento dirigeva la Biblioteca universitaria. Un suo sottoposto, un giovane bibliotecario proveniente da Cento, di nome Leonello Modona, nel 1889 compila il primo catalogo della piccola collezione di Manoscritti ebraici della Biblioteca Unversitaria di Bologna, trovandosi così al centro dell'equivoco. Modona subisce l'errore dello scambio, attribuendo i caratteri del prezioso rotolo a

un rotolo del pentateuco mutilo e più recente, del XVII secolo, mentre squalifica come di nessun valore e tardo quello davvero antico che più nessuno riconosceva. Non fu dunque una colpa di imperizia da parte dell'inesperto bibliotecario (né, per una volta, si trattò di una burla stecchettiana), più semplicemente, mi spiega Perani, nell'Ottocento non esisteva ancora la paleografia ebraica come scienza, nata infatti solo negli anni Sessanta del Novecento.

Venendo così ai nostri giorni, il motivo che ha reso possibile la riscoperta è stata la redazione con criteri moderni di un nuovo Catalogo della collezione di manoscritti ebraici della biblioteca Universitaria bolognese, che il Prof. Perani ha voluto realizzare assieme a Giacomo Corazzol. L'esperienza del professor Perani, che da trent'anni va cercando e catalogando migliaia di fogli di manoscritti ebraici medievali in pergamena riusati come legature negli archivi italiani, ha permesso di rendersi conto che la scrittura del prezioso rotolo doveva essere datata ai primi secoli del II millennio. Il Sefer Torah che il professore si è trovato tra le mani aveva, anche a un primo sguardo, un valore testuale ben superiore a quello descritto come “carattere italiano piuttosto goffo” di un rotolo siciliano, presentando anzi una raffinata scrittura calligrafica orientale tipica del periodo precedente la normativa per la scrittura del Rotolo della Torah, seguendo rigorosamente solo la tradizione della Terra d'Israele, alla cui canonizzazione contribuì anche Moisè Maimonide nel XII° secolo. L'esame scientifico al carbonio del reperto eseguito due volte, uno in Italia presso l'Università di Lecce, e uno negli USA, a Chicago, ha poi confermato che il rotolo può essere collocato fra il 1155 e il 1225. Altre analisi dovranno essere fatte sul documento, spiega Perani, ad esempio per stabilire, tramite l'esame della morbidissima pelle su cui è vergato, la provenienza geografica. Ma qui ci addentriamo in un'altra disciplina, e in un capitolo non ancora scritto di questa storia. Tutte queste affascinanti vicende saranno oggetto della conferenza che il professore terrà giovedì 11 settembre alle ore 18 presso la sala Don Minzoni del Seminario, in piazza Duomo a Ravenna. Grazie all'iniziativa dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Ravenna e Forlì, anche nella nostra città saranno finalmente note le vicende del “più antico rotolo del Pentateuco ebraico scoperto presso la Biblioteca Universitaria di Bologna”.

Primo Fornaciari

(da “La Voce di Romagna” del 10/9/2014)